

“Accordo per la valorizzazione delle esperienze in materia di politiche per l’infanzia e di città a misura di bambino”.

Comuni di: Aldeno, Arco, Borgo Valsugana, Lavis, Pellizzano, Pergine, Rovereto, Trento

Incontro pubblico

I BAMBINI INTERPELLANO LA CITTA’

Amministrazioni comunali in rete per politiche a misura di bambina e bambino

**SABATO 19 MAGGIO 2007 – ore 9.00 -12.00
SALA AUDITORIUM CENTRO SCOLASTICO
BORGO VALSUGANA**

Giorgio Antoniacomi (moderatore): Grazie di essere intervenuti, a nome dei comuni di Aldeno, Arco, Borgo Valsugana, Lavis, Pellizzano, Pergine, Rovereto e Trento. Nove amministrazioni che fanno parte di questo accordo di rete e che nel 2003 hanno dato vita ad una progettualità per costruire una città a misura di bambino.

Hanno messo l'infanzia al centro delle politiche pubbliche, iniziando a sviluppare programmi particolari e che ad un certo momento hanno avvertito l'esigenza di confrontarsi sullo stato dell'arte e le rispettive esperienze.

Una rete atipica, nata da una esigenza interiore: questo è il primo momento pubblico, animato dalla voglia di aprire un ragionamento, produrre insieme dei pensieri sulle continue domande di cambiamento che il mondo dell'infanzia rivolge alle nostre città. Dietro alla nostra progettualità ci sono tre momenti forti: i bambini devono essere considerati cittadini di oggi e non di domani, sono persone che hanno i loro diritti esigibili, doveri e responsabilità.

Non possiamo pensare solo ad un mondo a sola dimensione adulta. Quali sono gli impegni che le amministrazioni hanno deciso di mettere in campo? Non solo ludoteca, biblioteca di letteratura giovanile, dobbiamo reinterpretare le nostre città e come farle funzionare. La città che va bene ad un bambino, va bene per tutti.

La prima parte di questo incontro pubblico servirà per contestualizzarne il titolo "I bambini interpellano la città" e lo faremo con il sindaco di Borgo ed onorevole Laura Froner che ci aiuterà ad inquadrare il ragionamento dal punto di vista politico. Come le nostre esperienze possono essere messe a confronto? Ce lo spiegherà la dott.ssa Anna Rosa Fava dell'Associazione Camina. Una seconda parte sarà dedicata ai tecnici, operatori della scuola che ci aiuteranno a capire il distillato del loro lavoro e come sia diventato qualcosa di significativo nella dimensione quotidiana.

La chiusura sarà riservata ad una tavola rotonda che coinvolgerà gli assessori comunali che appartengono alla rete. Quali sono, ma soprattutto quali sono state le iniziative più innovative che possono essere messe in campo per dare profondità alla rete?

Laura Froner (sindaco di Borgo e deputato): Nell'ambito della mia attività parlamentare, faccio parte anche della Commissione Bicamerale per l'Infanzia e l'Adolescenza. L'articolo 7 della Convenzione Internazionale dell'Onu sull'Infanzia recita testualmente: "il fanciullo è registrato al momento della sua nascita e da allora ha diritto ad avere un nome ed acquisire una cittadinanza".

E' questo il punto di partenza per ripensare il ruolo delle Amministrazioni, degli enti e delle reti sociali al fine di uno sviluppo umano sostenibile. Ogni bambino ha diritto ad un proprio progetto di vita. Una nuova e moderna cultura dell'infanzia, dell'adolescenza e dell'età giovanile li considera soggetti con diritti primordiali imprescindibili in quanto non soltanto figli ma anche delle persone.

Il diritto di ognuno di loro è legato al contesto in cui vive, elemento discriminante e di come la situazione ambientale possa influenzare il loro sviluppo, il progetto di vita ed il salto di qualità. Il degrado ambientale e la mancanza di servizi nelle nostre città sono fattori che possono sfociare nella segregazione culturale, una situazione verso cui i bambini sono meno attrezzati a combattere.

Ciascun progetto di vita passa dall'educazione dei genitori, dall'insieme di regole e ragionamenti impartiti fino alla maggiore età, dal contesto urbano che li circonda e dalla sfera di azione che ogni giorno diventa la scena in cui si muovono.

Che cosa significa per i bambini autonomia? Realizzare la percezione di sé, muoversi autonomamente nello spazio, raggiungere una percezione dello spazio e del tempo: per i bambini significa saper fare, vivere con gli altri in un ambiente che faciliti gli scambi, il gioco, il confronto, l'interesse.

Tutto ciò promuove lo sviluppo della personalità del bambino e delle bambine, che si sentono trattati con meno preoccupazione dagli adulti e non come un problema da affrontare ma come una ricchezza, una opportunità, una possibilità. Una autonomia che si struttura all'interno di un contesto, un luogo: ecco perché lo spazio nelle città va progettato e ripensato.

Per i bambini e le bambine, le città devono diventare un luogo dove crescere sani e dove è possibile fare esperienza di autonomia fin dall'infanzia. Penso ad una città costruita pensando alla percorribilità e l'accessibilità dei luoghi della loro vita: percorsi protetti casa-scuola, piste ciclabili per raggiungere i servizi, di distribuzione dei servizi per raggiungere i bambini che non devono necessariamente essere accompagnati per poterne usufruire. E' possibile ed è bello muoversi a piedi nella città, socializzando con gli amici.

Quando il progetto è partito a Borgo è stato accompagnato da un questionario che ha raccolto il parere di 180 bambini di terza quarta e quinta e di 255 genitori della scuola primaria. I bambini dicevano che i loro genitori li lasciavano andare poco da soli, avevano una percezione diversa dagli adulti di quelli che lo individuano come i pericoli. La strada con il traffico è fonte di pericolo e di possibili brutti incontri. Tre bambini su quattro avrebbe desiderato andare a scuola da soli, all'80% dei genitori sarebbe piaciuto che ciò avvenisse.

In un tessuto sociale sicuro i bambini possono compiere le loro scelte, agire in modo responsabile e crescere nella loro autonomia. E' un percorso da intraprendere nel medio - lungo periodo, i cui risultati si vedranno con il passare degli anni. Per arrivare a questo risultato, bisogna avere coraggio di educare, tenendo presente che per rendere i bambini autonomi bisogna dare loro la possibilità di sperimentare e perché no anche di sbagliare.

Oggi sempre più frequentemente riteniamo che i nostri figli abbiano sempre ragione, non mettiamo in discussione il loro agire ed il loro comportamento. Tendiamo ad addossare la colpa agli altri ed agli insegnanti, agli educatori rimuovendo i nostri eventuali sbagli o comportamenti di cui siamo almeno in parte responsabili.

Per la scuola, l'amministrazione ed il tessuto civico l'autonomia è ancor prima che un luogo fisico la rete dei servizi e dei provvedimenti volti a garantire i diritti di cittadinanza delle nuove generazioni. Pensiamo alle biblioteche, agli spazi dove incontrarsi, ai parchi urbani agli strumenti di partecipazione nella scuola e nella comunità.

Chi educa, governa e prende decisioni per i giovani ha il dovere di ascoltare i giovani, anche se questi non votano. Le amministrazioni devono perseguire politiche di coinvolgimento, di partecipazione, di attivazione di competenze oltre che di risorse volontarie dando vita a dei progetti trasversali attraverso reti come quella che coinvolge i nove comuni del Trentino. Molti comuni in Italia hanno realizzato progetti di democrazia partecipativa, dalle consulte ai consigli comunali per ragazzi, progetti partecipati per opere pubbliche e trasformazioni urbane. Occorre che queste esperienze si consolidino e si tramutino in buone pratiche.

Una città accogliente e sicura non è tale perché pensata da una mente illuminata ma diventa tale perché vissuta dalle persone, perché frutto di un pensiero collettivo e da un'attenzione tale per creare e mantenere nel tempo spazi di socializzazione (percorsi casa-scuola, percorsi per chi non usa l'auto, case e palazzi attraversati da spazi pubblici). Ed è proprio nel costruire e progettare la città che diventa importante la competenza dei più piccoli.

Una città accogliente e sicura è il frutto di una comunità educante, capace di trasformare i problemi in nuove abilità ed opportunità. Una città a dimensione di bambino è una città che dà diritto di cittadinanza a tutti, in cui tutti si possono trovare bene.

Vorrei lanciare un appello agli amministratori: spesso e volentieri si sente parlare di politiche per i bambini e per i ragazzi, poco però di politiche partecipate fatte con i ragazzi ed i bambini. Bisogna impegnarsi per far crescere in loro il senso di cittadinanza, di sentirsi a tutti gli effetti cittadini di quel luogo. Le amministrazioni devono essere sempre più sensibili e sempre più consapevoli di quanto sia importante partire dall'accoglienza e dal rispetto per far sentire cittadini a tutto tondo tutte le persone, dai più piccoli ai più grandi, partendo da chi ha meno possibilità di farsi sentirsi, magari attraverso il voto.

Giorgio Antoniacomi: sono quattro gli spunti interessanti di questo intervento. Laura Froner ci dice: attenzione, i bambini sono titolari di diritti, però non è titolarità giuridica ma una cittadinanza

profonda. Secondo elemento. L'esercizio dei diritti del bambino e della bambina è condizionato da come una città funziona. Terzo elemento. La città ha in quanto tale una sua funzione educativa delle agenzie di socializzazione, delle famiglie e delle scuole. E' un soggetto di responsabilità educativa. Quarto punto. Ad ogni diritto corrisponde un dovere, ad ogni dovere una responsabilità.

Anna Rosa Fava (Associazione Camina): il tema che mi è stato affidato "Creare reti nelle amministrazioni e nelle comunità" è piuttosto complesso. Le mie riflessioni saranno divise in due parti: gli aspetti critici e le difficoltà nel ripensare una città a misura di tutti i suoi abitanti e quelli che sono gli aspetti positivi.

Camina è nato come centro regionale nel 1999 su volontà dell'Anci Nazionale, alcuni comuni dell'Emilia Romagna e delle Regione. Creare una rete di enti locali, coinvolgere gli amministratori, tecnici dirigenti per ragionare insieme e costruire dei percorsi alla riqualificazione e ripensamento delle città.

Da tre anni l'Associazione è diventata una realtà nazionale, si è allargata per far sì che le politiche dell'infanzia diventassero al centro delle politiche urbane e delle pratiche di partecipazione.

Sono 115 i soci, tra cui Comuni, Province ed Associazioni. Comuni come Genova, Milano, Ferrara, Bologna e comuni più piccoli, associazioni quali Abi Città di Milano, la Città Possibile di Torino e Democrazia in Erba. Molto è stato fatto seguendo progetti innovativi, nel rispetto delle esigenze di tutto gli abitanti.

E' possibile costruire città amiche, a misura di bambini e bambine. Ci sono le volontà le possibilità di cambiare davvero le città?

Ci sono esperienze significative in atto. Sappiamo che le nostre città sono edificate da pochi e per molti, riflettono gli assetti del potere della società che le ha costruite.

Io credo che sia possibile creare una cittadinanza politica dell'infanzia, riconoscerla se è riconosciuta anche dagli adulti detentori del potere politico - tenendo conto che deve riconoscere tutte le istanze presenti nella comunità urbana, rispettare tutti gli abitanti, le diversità e le pari opportunità - e del potere economico che dovrebbe risarcire l'utilità economica rappresentata dai ragazzi e dagli adolescenti nella società dei consumi con investimenti coerenti.

Poi c'è anche il potere culturale, della conoscenza con la sua funzione educativa che deve dare sempre più voce all'infanzia, non solo come soggetti di attenzione ma anche di proposta.

Questo vuol dire che bisogna avere forte il senso della comunità, deve esserci un progetto condiviso, di convivenza, di destino collettivo anche di istanze elementari. Bisogna trovare un linguaggio comune e condiviso: i temi della sostenibilità, della qualità ambientale e dello sviluppo urbano diventano gli argomenti che possono avvicinare le sensibilità di tutti gli abitanti, bambini e adulti su tutti.

Il benessere dell'infanzia, pensato ideato e progettato attraverso gli schemi degli adulti non basta più e rischia di minacciare il benessere diffuso che in tutti questi anni è stato faticosamente costruito. Esperienze prodotte confermano una sensibilità crescente sulla necessità di migliorare la qualità di vita partendo anche da una diversa attenzione all'infanzia: non hanno però ancora assunto un carattere strutturale e trasversale alle scelte ed alle decisioni che investono le strategie politiche.

Non siamo abituati a lavorare intersettorialmente, in alcune città non vi è la piena consapevolezza della giunta, solo di alcuni assessori. In genere sono donne, assessori alle politiche sociali o pubblica istruzione. Se maschi hanno figli: è difficile infatti coinvolgere su queste tematiche l'assessore all'urbanistica, al bilancio, ai lavori pubblici.

E' questo un aspetto critico, che crea difficoltà nel concertare e trovare delle soluzioni per dare risposte efficaci ed attente ai cittadini. La macchina organizzativa ed amministrativa deve essere rivista e corretta. Bisogna far lavorare insieme figure professionali diverse sapendo che lo stile e le modalità di lavoro all'interno dell'amministrazione non favoriscono l'integrazione dei linguaggi e delle competenze tecniche e sociali: proviamo a mettere insieme un pedagogista con un urbanista, un insegnante di una scuola d'infanzia con quelle del ragioniere capo.

Manca una visione unitaria delle problematiche e degli interventi rivolti ai bambini ed agli adolescenti: l'assessore alle politiche sociali pensa degli interventi e dall'altra parte la pubblica istruzione fa altrettanto, senza che ci sia uno scambio ed una attenzione nel mettere a sistema queste politiche.

Capita infatti spesso che gli interventi pensati dall'assessore all'ambiente per ridurre il traffico, come nel caso dei percorsi casa-scuola, spesso contrastano quelli pensati dal collega di giunta che segue i lavori pubblici.

Altro elemento di criticità è il raccordo tra saperi, tempi e risorse, in modo tale da procedere rapidamente alla realizzazione dei progetti. Ci sono dei tempi lunghi, è vero anche se a volte però ci siamo resi conto che è possibile progettare oggi per realizzare in tempi brevi. I ragazzi hanno bisogno di risposte immediate. Basterebbe concertare bene tra di loro tutti gli uffici e tutti i tecnici che hanno competenze per la realizzazione, ad esempio, del percorso casa scuola.

Altra difficoltà è la mancanza di capacità di utilizzare delle metodologie partecipative che sappiano includere nel percorso gli abitanti grandi e piccoli presenti sul territorio.

Mi soffermerei sui processi inclusivi: è impensabile oggi procedere senza che vengano compiute con il coinvolgimento dei cittadini, i soggetti privati e le associazioni. I processi inclusivi oggi sono frequenti nelle amministrazioni pubbliche, perché cerca di includere il maggior numero di persone interessate a quel problema facendoli partecipare alle scelte. Però bisogna anche sapere operare bene per mettere in piedi i processi decisionali ed inclusivi.

E ci sono delle domande che non possiamo non porci: quando metterli in atto? In quale stadio del processo decisionale? Come individuare i possibili interlocutori? Come ottenere un'interazione positiva tra i partecipanti e risolvere i conflitti che ne possono nascere? Con quali professionalità? Come assicurarne la regia? Come passare dalle scelte informali all'assunzione di atti amministrativi? Quali risultati ci si può aspettare e come valutare ciò che è stato fatto?

Questi processi decisionali spesso sono gestiti in modo casuale, cioè senza un metodo.

Altri aspetti critici: mancanza del riconoscimento dei gruppi di lavoro intersettoriali. Vengono creati dei tavoli di lavoro, capita però che si faccia molta fatica ad andare avanti perché vengono vissute come attività straordinarie e comunque dopo le attività e le esigenze del proprio servizio. Non come delle modalità o stile di lavoro che non solo dobbiamo apprendere ma anche praticare.

Tavoli che vengono immaginati appartenenti solo a quel servizio che li propone: facciamo fatica ad uscire dalla logica del lavorare mettendo a sistema le politiche di una determinata amministrazione. Siamo legati alle attività ed alle azioni di quel determinato assessorato o servizio.

Esistono problemi che possono essere affrontati e risolti solo partendo da diversi punti di vista: nelle politiche urbane è evidente, pensiamo ai piani strutturali comunali o ai piani di quartiere per chi li ha messi in atto. Si possono fare degli ottimi lavori con le insegnanti o gli studenti, ma se non vengono condivisi con i vari assessorati interessati, il lavoro fatto non è servito a niente. È fondamentale il ruolo del privato sociale nella scuola: quando parliamo di progetti inclusivi non possiamo pensare di non coinvolgere tutti quei soggetti fondamentali nella crescita e nella formazione dei nostri bambini e ragazzi.

Quando coinvolgiamo la scuola dobbiamo chiarire e riconoscere la necessità della corresponsabilità, della coo-produzione e condividere tutte le attività e le azioni che devono essere promosse. Il tutto attraverso un patto chiaro, per non continuare ad affidarci soltanto alla disponibilità volontaria di alcuni insegnanti o dirigenti. Serve un lavoro di regia e di raccordo, nel pieno rispetto dell'attività della scuola e della programmazione degli stessi insegnanti.

Come amministrazione non si può pensare di chiedere alla scuola di collaborare nei progetti se questi vengono vissuti come un ulteriore aggravamento dell'attività scolastica e non vengono invece vissuti come una straordinaria opportunità di apprendimento, di crescita per i bambini ed i ragazzi.

Fondamentale è la definizione dei tempi. In quale frangente va inserito il momento partecipativo e concertativo? Conviene aprire la discussione quando iniziano a prendere forma le prime idee o quando si è già arrivati ad un progetto strutturato e definito? È meglio rischiare a costo di andare

allo sbaraglio o lavorare su dati solidi e concreti? Ci sono posizioni diverse: amministrazioni che vogliono partire subito, altre il più tardi possibile. Spesso si cerca di fare in modo che quel progetto sia studiato fin nei minimi particolari prima di presentarlo ai cittadini, con un grosso rischio però: che gli altri non lo condividano! Se vogliamo costruire un centro di aggregazione giovanile, non possiamo aspettare di finire il progetto e di costruire spazi e solo successivamente, a cose fatte, coinvolgere i giovani.

Quando si decide di avviare un progetto, è fondamentale la partecipazione di chi quel progetto o quello spazio ne fa o farà uso. Altra difficoltà: è difficile sensibilizzare gli architetti o progettisti sul fatto che anche l'adolescenza ed i giovani possono dare il loro contributo. Quando si parla di progettazione partecipata, bisogna chiarirne il significato: ad ognuno il suo lavoro.

Dare spazio ed ascoltare i ragazzi vuol dire riconoscere che sono cittadini a pieno diritto di oggi, ma sono cittadini che hanno delle competenze sulla loro vita. Noi adulti abbiamo il ricordo di quando eravamo giovani: hanno competenze, una creatività straordinaria ed esprimono quelle che sono i loro bisogni, le loro necessità chiedendo agli adulti di aiutarli a trovare le soluzioni.

Questo devono fare gli architetti e gli urbanisti: trovare le soluzioni perché quei cittadini, grandi o piccoli, vivano nella comunità serenamente e felicemente. Tra gli altri elementi di criticità vi è quello di tornare indietro: si presenta ai cittadini una proposta già strutturata, è chiaro che di fronte a delle contestazioni è difficile poi ritornare sui suoi passi. Vi è poi la trappola dei cosiddetti "costi affondati": la progettazione costa, richiede tempo e molto denaro.

Un'amministrazione che ha progettato e già speso fa fatica a tornare indietro, qualcuno per aggiustare il tiro decide di spendere altre risorse. Altra difficoltà è quella di andare avanti, di fronte a dei conflitti e delle divergenze con gli abitanti. Ci si ferma: la necessità di dare risposta ad un bisogno non trova soluzioni efficaci. Si temporeggia. Molto spesso si confonde la progettazione partecipata, il coinvolgimento dei cittadini con la presentazione di un progetto a livello assembleare. Questa è comunicazione di una scelta che è già stata fatta. Non è partecipazione, men che meno inclusione.

L'altro rischio è non destare il cane che dorme: decido, annuncio e difendo. Molto spesso capita. L'altro aspetto critico è la valutazione dei percorsi che vengono fatti, molto spesso non si procede a monitorare l'efficacia dei processi partecipati, vengono vissuti come un'interessante esperienza educativa ma non per portare delle modifiche reali e concrete.

Con i processi inclusivi, abbiamo il dovere di dare delle risposte reali e concrete. Per fare questo serve un ufficio organizzativo con il compito di concretizzare la tempestività di alcune azioni, che sappia attivare occasioni di confronto e fare da regia a tutti i tavoli ed i piani in atto nelle amministrazioni.

Mancanza di formazione: quando si decide di procedere con progettazione partecipata ed inclusione è fondamentale la formazione per mettere gli operatori in grado di gestire gruppi di lavoro, i cittadini e le conflittualità. L'aspetto critico è anche quello dei finanziamenti.

Ma passiamo anche ad analizzare gli aspetti positivi. Una scelta consapevole della giunta e del consiglio comunale è quella di coinvolgere i bambini nelle grandi decisioni che li coinvolgono. Come progetti innovativi, hanno bisogno di attenzione da parte di tutti i soggetti coinvolti ed in particolare i processi di crescita democratica devono chiamare alla corresponsabilità tutti i cittadini.

Occorre una forte motivazione, progetti che vadano incontro alla promozione dell'agio e del benessere, progetti inclusivi il più presto possibile, disponibilità anche a lasciarsi sorprendere. Le amministrazioni devono essere disposte anche a ridefinire il problema originario e permettere che emergano soluzioni diverse da quelle immaginate all'inizio: nella mia amministrazione volevano mettere in una piazza Ariostea delle fontanelle. Hanno chiesto ai bambini se piaceva. Alcuni di loro si sono inventati una fontanella diversa, a forma di albero. Bella, ma secondo tanti adulti irrealizzabile. Alcuni genitori si sono impegnati per immaginarla e farla realizzare. Oggi quella piazza ospita delle fontane ideate dai bambini.

Vi lascio con una frase di un nostro operatore, fatta nel corso di un consiglio comunale aperto ai ragazzi: “Se c’è una cosa che apprezzo nei bambini e nei ragazzi è la loro creatività e capacità di sognare. Ed il mio lavoro, nel mio piccolo, è proprio quello di cercare di realizzarne qualcuno”.

Giorgio Antoniacomi: sono due i pensieri sostanziali e forti di questo intervento. Investire sul bambino è difficile, la città molto spesso è il luogo dell’esclusione dove si realizza il prepotere e la concomitanza di interessi parziali. La città costruisce dei conflitti, ognuno vede quello che gli conviene e gli interessa anche a scapito degli altri.

Anche il mestiere di decidere è difficile: facciamo fatica ad integrare i rapporti parziali, le diverse competenze ed è difficile ammettere la pluralità degli sguardi e dei punti di vista. Ognuno di noi sa di cosa ha bisogno, se lasciamo libero un architetto questo ci costruisce la città che lui vuole e non quella dei cittadini. Lasciamo spazio e cittadinanza anche all’inatteso.

Monica Tamanini (Appa): presso l’Agenzia per l’Ambiente mi occupo di educazione e formazione ambientale. Dal 2000 facciamo parte di un sistema nazionale INFEA per fare rete con le altre regioni che si occupano di sviluppare una cultura per la sostenibilità. L’obiettivo è quello di lavorare a favore di tutte le fasce di età per creare una cittadinanza critica e consapevole ed assicurare un futuro sostenibile all’umanità.

A riguardo, l’Appa propone dei percorsi didattici attraverso la Rete Trentina di Educazione Ambientale: costituitasi alla fine del 1999, è supportata da una trentina di collaboratori che operano presso gli 11 laboratori sul territorio e nei centri di esperienza.

Tra le diverse proposte, oltre ad itinerari didattici rivolti a precise tematiche ambientali, ci sono anche proposte riferite all’ambiente urbano ed in particolare alle reti di relazioni esistenti tra uomo e città.

Il progetto “A piedi sicuri” è uno di questi ed ha l’obiettivo di promuovere l’autonomia del bambino e di sviluppare un’etica ambientale capace di educare alla conoscenza ed al rispetto dei beni fondamentali. Progetto supportato dalla consulenza del Gruppo Palomar e dell’architetto Fabrizio Andreis e le sue colleghe Silvia Alba e Silvia Ferrin.

E’ stato portato avanti in tutto il Trentino: a Borgo, quando ha iniziato, oltre che da Palomar è stato seguito da Sara Martinelli e da Erica Masina. In questi tre anni di attività abbiamo coinvolto 12 scuole ed il percorso didattico è stato sollecitato anche grazie all’interessamento dei comuni di Riva, Borgo, Predazzo, Mori, Albiano, Besenello, Dro, Mezzano, Tione, Cles, Rovereto, Sarnonico e Tenna.

Questa alleanza tra Rete Trentina e le amministrazioni dà un valore aggiunto alla proposta che parte da un preciso mandato da parte dell’ente pubblico che chiede la progettazione di un piano di mobilità urbana per individuare dei percorsi casa-scuola sicuri.

Nella realizzazione del progetto, i bambini sono supportati dall’insegnante per l’aspetto psico-pedagogico e da un esperto o consulente che aiuta a sviluppare le loro idee garantendo che l’opera possa essere realizzata. Il bambino è protagonista e sostituisce il cittadino adulto: attraverso il suo progetto, le sue proposte, i suoi desideri diventa il parametro su cui misurare la vivibilità di un preciso ambiente urbano. E’ un vero indicatore umano dei bisogni: quando la città sarà adatta ai bambini, sarà più adatta a tutti!

Il pericolo di questi percorsi è che vengono accolti con entusiasmo, e con lo stesso entusiasmo rischiano di essere vanificati ed emarginati se non sono seguiti da azioni concrete. Ecco quindi la necessità che la proposta deve essere approvata e diventare un progetto esecutivo, grazie alla stretta alleanza tra la Rete e le amministrazioni. Basterebbe che nel mandato iniziale dei comuni venisse inclusa anche la disponibilità di una certa risorsa economica in modo tale da passare dalle parole ai fatti.

“A piedi sicuri” nasce come un processo partecipato che coinvolge alunni, insegnanti, famiglie e le amministrazioni. Le azioni sono state suddivise in tre fasi: nella prima vi è la presentazione del

progetto, segue la somministrazione dei questionari alle famiglie da cui nasce anche una sintesi degli elaborati che saranno poi presentati, la predisposizione di una proposta di mobilità operativa ed infine la sperimentazione – sempre in stretta collaborazione con la scuola e l'amministrazione – del progetto con la realizzazione di un passaggio da casa a scuola che coinvolge le famiglie e le forze dell'ordine presenti sul territorio.

Fabrizio Andreis (Gruppo Palomar): nel mio intervento vorrei occuparmi delle percezioni sviluppatesi in questi anni e raccolte sia dalle famiglie che dagli stessi bambini. Dati utili su cui riflettere e che interessano lo spazio urbano del Trentino. Un lavoro che ha portato alla raccolta di 600 disegni di bambini, dalla prima alla quinta elementare, tutti impegnati a riprodurre il loro personale percorso da casa a scuola.

In Trentino l'83% dei bambini abita a meno di 20 minuti di distanza a piedi dalla scuola, circa un chilometro: circa il 60% degli alunni abita a meno di 10 minuti di distanza a piedi dalla scuola. Come arrivano a scuola? Uno su tre in automobile, circa la metà di loro arriva trasportato utilizzando anche gli scuolabus. Una sintesi fatta su 2000 questionari e che coinvolgono anche i ragazzi del primo e secondo ciclo.

I motivi che scoraggiano l'autonomia per i bambini e le bambine sono il pericolo del traffico (34%) che corrisponde alla stessa percentuale di quei genitori che accompagnano i figli a scuola in auto; la lontananza da casa (20%); il 14,9% riguarda altre problematiche sociali che mutano da paese a paese, situazioni di pericolo. Altri dati preoccupanti: ci sono altri luoghi frequentati in autonomia, da solo dal bambino? No per il 63% dei bambini.

I bambini di Rovereto ci dicono che chi si muove a piedi o in autonomia è più contento. Ci dicono anche che quelli accompagnati in macchina a scuola vorrebbero arrivarci in altra maniera. Quanto al percorso disegnato da casa a scuola, il bambino piccolo disegna la casa, le persone, il paesaggio, il nonno vigile, il lattaiolo.

Quali sono i luoghi più significativi emersi da questa analisi? Sono la casa, i luoghi specializzati con un'unica funzione quali la ludoteca, parco giochi, luoghi di culto, negozi, centri commerciali. Scatole chiuse poste qua e là lungo il percorso, raggiungibili attraverso un percorso irto di ostacoli e di difficoltà. Il cinema è il luogo del divertimento, l'ospedale quello della malattia, l'ospizio quello della vecchiaia, il centro commerciale quello delle compere, gli asili e le scuole quello dell'apprendimento.

Dove sono finiti gli spazi liberi? Gli spiazzeri? Quelli che potevano giocare per strada, relazionarci tra noi? Il bambino disegna una città inospitale per chiunque la viva a piedi, adatta solo all'adulto motorizzato, irta di conflitti e di ostacoli. I bambini sono rinchiusi nelle scuole, nelle ludoteche o nelle case davanti alla televisione. Gli anziani nelle case di riposo.

Una città dalle scatole chiuse dall'aspetto qualitativo scadente, strade urbane anonime e funzionali al disbrigo delle faccende quotidiane e non di certo belle ed accoglienti per le relazioni sociali. Il fermarsi, il perder tempo è relegato ad altri luoghi.

Dov'è finita la qualità urbana? Ci si occupa soprattutto di rispondere alle esigenze degli automobilisti e di fornire sempre più servizi. La città continua è la città frammentata ed è quella che disegna il bambino. La conosce, la percorre, la disegna a piccoli spot, la vede dal finestrino della mamma o del papà come in un film.

Noi viviamo in un territorio, il Trentino che è una città diffusa con tanti quartieri messi in relazione tra loro dalla strada. Quella strada che per essere un luogo dei diritti deve diventare sempre più vivibile, più sostenibile e possibile. Per essere tale deve permettere il diritto al gioco motorio.

Da una indagine svolta ad Albiano, si chiedeva quali erano i posti dove giocare fuori da casa: il parco giochi, il campo da calcio, la palestra, l'oratorio erano le risposte dei bambini. Nessuno di loro ha indicato la strada. E sulla strada deve essere garantito anche il diritto alla sicurezza: è convinzione diffusa che questa deve essere garantita dall'esterno e non costruita dal bambino nel corso del suo percorso di crescita.

Deve essere garantito anche il diritto al rischio. Un antropologo diceva: “la città deve essere sicura e pericolosa come un bosco”: Al posto della città mettiamo la via, la strada. Il diritto all'autonomia: vi racconto una piccola storia.

Nikolaj è un bambino moldavo che vive in una cittadina dell'Italia Centrale con la mamma ed il papà. Non possono andarlo a prendere, si mettono d'accordo con l'insegnante che si recherà a casa da solo. Il primo giorno parte, dopo dieci metri lo trova una mamma che lo riporta a scuola. La maestra tenta di spiegare la situazione. Riparte ancora, stesso risultato. Dopo vari tentativi arriva in fondo alla strada ed incontra il vigile che lo fa ritornare ancora indietro. E Nikolaj si stufa.

Giorgio Antoniacomi: dati che confermano una cosa. Noi abbiamo progettato le nostre città secondo un criterio di specializzazione che dal punto di vista sociale si traduce in una segregazione. Più ci rinchiudono per sentirci protetti, più cediamo quote importanti della nostra libertà.

Luciano Coretti, dirigente scolastico Istituto Comprensivo di Borgo: mi sente un po' a disagio, ma il mio sarà un intervento breve ed anche un po' eretico. Mi piace l'idea della rete, proprio perché non è un muro. Ci sono alcune cose su cui sono molto d'accordo: la responsabilità, la libertà, l'autonomia, la democrazia siano legati anche ai corrispondenti diritti e doveri.

Non sono molto d'accordo sul fatto che i bambini abbiamo molte competenze da dare: per quanto riguarda la scuola devono riceverle. Considerarli adulti a tutti i livelli mi sembra un po' pericoloso, come cittadini a titolo pieno.

Onestamente ho grossi dubbi sull'opportunità di questa operazione, credo che abbiano il diritto ad essere considerati in modo particolare, individuale e non pieno diritto. Questo vuol dire che hanno diritto ad una particolare considerazione, i desideri dei bambini non coincidono con quelli dei camionisti, la fontana che vogliono i bambini non vuol dire che sia quella che vuole una percentuale molto più ampia della popolazione.

Proprio perché hanno una loro specificità, hanno diritto ad avere una particolare considerazione al di là di quelli che possono essere i concetti generali ed accettati di democrazia partecipata.

Noi non lavoriamo per i bambini ma con i bambini e nel caso di Borgo sia il sindaco che l'assessore hanno una sensibilità particolare nei confronti di questi temi.

Gli spazi urbani tornano ad essere occupati dai bambini, gli spazi pubblici e non gli spazi protetti e quelli tutelati, anche la piazza come facevano gli spiazaroi di una volta. E guarda caso sono al 100% non trentini e non residenti. Sono quel 10% di extracomunitari che frequentano la scuola: il discorso va affrontato a monte e non a valle.

Se io vedo i bambini cosa chiedono, sarò anche cinico, ma cerco di distinguere bene quello che vorrei fosse da quello che in realtà è. Abbiamo un'alta percentuale di bambini obesi, vizi e difetti che si nota chiaramente essere il frutto di martellanti campagne pubblicitarie e non da desideri autonomi.

Più che di esercizi, sento parlare di play-station, scambi di figurine e telefonini con fotocamera. Non si tratta di rispondere ai loro desideri ma di educarli ad avere dei desideri coerenti e che corrispondano a dei principi educativi e non da accontentarli.

Il più bel libro, per tutti, è ancora Pinocchio che ha venduto i libri di scuola e con Lucignolo è andato nella città dei balocchi quando ha potuto fare di testa sua. Noi dobbiamo evitare di accontentarli in tutto e per tutto, secondo i loro desideri e che noi riteniamo tali, quando spesso sono solo semplicemente delle comodità anche artificialmente indotte.

Quello che abbiamo fatto a Borgo è anche creare tra gli alunni un'abitudine e far scoprire agli alunni che si può anche camminare a piedi. Parliamo di una città a misura d'uomo, ma oggi l'uomo è sempre più a quattro ruote e purtroppo sempre meno a due gambe.

Giorgio Antoniacomi: Lo sguardo trasgressivo di Luciano Coretti ci costringe a sottoporre a verifica le nostre convinzioni. Una pluralità di punti di vista, non sempre convergenti, soprattutto se

pensiamo alla politica dominante volta alla fine ad affermare i punti di vista conclusivi. La specificità dell'infanzia è una dimensione che dobbiamo sempre tenere presente.

Giuliano Stelzer, urbanista ed architetto: Se non si è portatori diretti ed interessati di un problema, è difficilissimo coniugare quell'interesse e quel problema con gli interessi di una città. Già è difficile farlo quando si parla di barriere architettoniche, ancor più nel caso dei bambini.

Le città sono degli adulti, lo abbiamo ricordato: ed allora cosa dobbiamo fare? Semplice, farsi aiutare anche attraverso progetti che sono una grande ricchezza.

Piccole cose, ma grandi momenti per arricchire la propria città anche attraverso lo sguardo dei bambini: è necessario che lo sguardo di chi amministra una città tenga conto anche di questo. I bambini di oggi potranno essere anche gli amministratori di domani.

Come fare evolvere questi progetti, queste esperienze in atti concreti? Mettere insieme le persone che devono lavorare per affrontare questi temi, coinvolgere le famiglie, mettere in sicurezza i passaggi pedonali, rendere i passaggi pedonali sicuri anche con gesti banalissimi come il taglio di una pianta. Progetti realistici, interventi che abbiano una ricaduta efficace.

Piccole soluzioni rivedendo gli strumenti di programmazione anche da questo punto di vista, ragionare sul notevole numero di piani che una amministrazione si dà provando a ragionare anche in termini di valutazione di impatto dal punto di vista dell'infanzia.

Lavoro difficile, ma pensiamo al principio che sta a monte: facciamo progetti importanti dimenticandoci però delle persone che vivono nei luoghi in cui questi progetti saranno realizzati.

Elisabetta Miorelli, urbanista ed architetto: l'amministrazione di Pergine ha codificato in norma delle esperienze, all'interno degli strumenti urbanistici e nel piano regolatore, fatte attraverso le politiche giovanili.

Una norma introdotta nella variante al prg del 2006 applica - negli interventi di trasformazione del territorio finalizzati alla residenza nel caso in cui si realizzino più di tre unità immobiliari o si realizzi nuove espansioni residenziali - il vincolo di destinare il 20% della superficie del lotto a spazi collettivi ed uso comune destinati ai giochi dei bambini o spazi di aggregazione.

Si tratta di spazi privati su cui l'amministrazione ha ritenuto di incidere, vincolandoli in tal senso. Su 500 metri quadrati, ad esempio, 100 sono destinati al gioco dei bambini siano essi pavimentati o semplicemente zone verdi. Un meccanismo che tende a ricostituire quei cortili che è sempre stato il regno dei bambini di una volta, il luogo dei giochi e dell'acquisizione dell'autonomia.

Una scelta coraggiosa che ha coinvolto anche le agenzie immobiliari e che ha migliorato la qualità urbana dando valore all'intervento dei privati.

A Pergine è stata anche inserita una norma che prevede - nel caso della realizzazione di nuova viabilità - la realizzazione di due marciapiedi dalla larghezza minima di un metro e mezzo e dove ciò non è possibile di almeno uno dalla larghezza minima di due metri.

Piccole cose ma che codificate nel prg hanno una incidenza notevole nella trasformazione urbana.

Giorgio Antoniacomi: l'urbanistica è come l'antibiotico, esplica i propri effetti con un rilascio ritardato: le decisioni prese oggi le vediamo realizzate tra 10-20 anni. Ed allora perché a fronte di tanti posti macchina non pensare anche ad introdurre, negli strumenti urbanistici, altrettanti posti bambino?

Ha inizio la tavola rotonda. Moderata da Giorgio Antoniacomi, viene proposta una sintesi politica. Due le domande poste: 1. Un commento, una chiusura sulle prospettive politiche che si possono ricavare dal dibattito 2. Quali sono le innovazioni, i progetti portati avanti o introdotti da ogni singolo comune della rete?

Alida Cramerotti, assessore comunale di Aldeno: presenterò gli interventi in atto nel mio comune al fine di fare di Aldeno un paese a misura di bambino. Una riqualificazione urbana non solo della piazza, tre interventi con una filosofia comune che è di favorire i bambini a vivere in autonomia gli spazi del paese da sempre luoghi di incontri informali.

Viverli ma anche riappropriandosene, come già avvenuto in passato. Il centro paese da riqualificare, con la chiusura al traffico del paese: da 20 anni era un vero e proprio parcheggio. Progetto realizzato attraverso un concorso di idee, per riarredare il centro in base alle esigenze dei pedoni.

Nuovi marciapiedi a raso, chiusura del traffico e non condivisa da tutti. Sulla piazza c'è anche la Famiglia Cooperativa, ma la nostra scelta è volta a favorire i bambini: la piazza si è ripopolata, l'oratorio è rinato anche grazie all'ausilio di nuove attrezzature. I pericoli sono diminuiti se non scomparsi: ora la piazza deve essere riempita di contenuti con partite di tamburello, spettacoli teatrali.

Noi ci muoveremo in tal senso. Altri due interventi, che vanno sempre in questa direzione, sono la realizzazione di un percorso ciclopedonabile che collega l'abitato agli impianti sportivi e dal parco delle Albere e due piazze entrambe attrezzate con dei parchi giochi, centrali rispetto alle abitazioni adiacenti. Luoghi che prima erano un parcheggio selvaggio, oggi sono punto di ritrovo e di giochi da parte dei bambini.

Ruggero Morandi, assessore comunale di Arco: la nostra è una esperienza lunga ed anche piena di errori. Arco è una comunità articolata, di 17.000 abitanti.

Noi abbiamo deciso di approfondire la dichiarazione dei diritti dell'infanzia. E lo abbiamo fatto con sei incontri, un pomeriggio completo ogni 15 giorni circa, al sabato affrontando uno per uno i vari articoli: i bambini hanno diritto ad un nome, di godere di buona salute, a ricevere l'istruzione, alla sicurezza e così via.

In queste iniziative deve essere coinvolta la comunità, con la coo-presenza dei vari soggetti che lavorano nel mondo dell'infanzia tentando – al termine di ogni incontro – di gettare le basi per far partire un percorso che specifichi anche nella normativa aspetti che rendano concreta nel territorio e negli spazi urbani l'attenzione all'infanzia.

Una cultura che deve diffondersi sempre più, interagendo con le varie forze presenti sul territorio. Una progettazione comune, complessa ma anche condivisa.

Patrizia Dallafior, assessore comunale di Borgo: il confronto che deve continuare è quello di riconoscere il fatto che i bambini e le bambine guardano il mondo in modo diverso. Cosa significa? Vuol dire che noi dobbiamo accompagnare questo cambiamento di visuale, tutti i progetti che costruiamo con loro devono interrogare soprattutto noi adulti che dobbiamo muoverci con un nuovo atteggiamento di conoscenza. Dobbiamo puntare sulla collaborazione, coinvolgendo tutti gli assessorati per coo-costruire una città a misura di bambino.

A Borgo è stato creato nel bilancio un capitolo ad hoc dedicato al "Borgo dei bambini" non solo con finanziamenti destinati a servizi ed iniziative sia per i bambini che per le famiglie. Creare un capitolo significa anche prendersi un impegno per il futuro.

Spesso le politiche dell'infanzia sono mescolate assieme alle politiche sociali: dedicare una attenzione particolare al mondo dell'infanzia, vuol dire dedicare loro una maggiore attenzione non solo da parte degli amministratori ma anche della stessa struttura amministrativa.

La chiusura di una strada a Borgo, di accesso alla scuola, ha coinvolto anche altri assessorati comunali: è un primo passo, forse a medio o lungo termine, per permettere ai bambini, anche solo per poco tempo, di impadronirsi di quei luoghi che diventano occasione di incontro.

Un primo passo per far conoscere loro un paese che deve essere di tutti e per tutti.

Germana Comunello, assessore comunale di Lavis: in collaborazione con il Coni ed il suo presidente Giorgio Torgler ci siamo mossi per proporre ai bambini un nuovo approccio al mondo dello sport: istituire dei punti dove i bambini possano incontrarsi per giocare liberamente.

Abbiamo fatto una breve indagine sul territorio al fine di scegliere i luoghi adatti pensando anche a come formare i ragazzi che avrebbero avuto il compito di fare da guida ai bambini ed alle bambine. Abbiamo fatto un corso per animatori ludico sportivi di due giornate: hanno partecipato 20 ragazzi fra i 16 ed i 25 anni, un'occasione per dare loro la possibilità di guadagnarsi qualcosa. Otto di loro hanno portato avanti l'esperimento nel corso del mese di luglio del 2006, altri due hanno lavorato in altrettanti villaggi turistici.

La difficoltà è stata quella di trovare i ragazzi che durante l'estate si impegnino con responsabilità e cosa dare loro: sono stati assunti con un contratto co.co.co dal comune, ogni pomeriggio all'iniziativa partecipavano dai 15 ai 20 bambini in un solo punto gioco. Una risposta relativa, forse non molto conosciuta anche se eravamo pronti ad aprirne otto.

L'esperimento verrà riproposto anche nell'estate 2007, cercando di avere a disposizione i fondi ma soprattutto i ragazzi che devono essere maggiorenni e adeguatamente preparati anche quest'anno da parte della dott.ssa Monica Morandini. E' nostra intenzione quest'anno aprire un secondo punto gioco e fare un passo dopo l'altro.

Marcello Daprà, assessore comunale di Pellizzano (assente): in Val di Sole sono state attivate delle sentinelle ecologiche, ragazzi che si sono fatti carico della manutenzione delle piazzole ecologiche e degli spazi verdi della loro comunità. Il baricentro si sposta verso una responsabilizzazione del loro lavoro come una sorta di uso civico, una assunzione diretta di responsabilità.

Mara Carli, assessore comunale di Pergine Valsugana: le iniziative realizzate negli ultimi anni inerenti all'infanzia risalgono ad un progetto approvato dieci anni e dal titolo "Pergine, la città dei bambini e delle bambine".

Una forte innovazione con la quale si è voluto dare organicità a quanto già esisteva nel tentativo di realizzare ulteriori attività e progettualità in modo da travalicare i confini delle politiche dell'infanzia quali possono essere gli ambiti del sociale e dell'istruzione.

Sono state fatte molte iniziative, coinvolgendo in modo trasversale tutti gli assessorati comunali: non solo una rete esterna ma anche interna come punto base sul quale ragionare e sviluppare le nuove politiche.

Si è inciso profondamente sul prg con della progettazione partecipata: penso ai cortili interni delle scuole, coinvolgendo i bambini nella formazione delle aiuole e nella scelta dei giochi da posizionare, alla progettazione dei parchi. Lungo l'asta del torrente Fersina è stato realizzato anche un laghetto artificiale sulla base delle loro indicazioni.

Nel corso di questi ultimi anni, abbiamo riscontrato la tendenza all'interno della comunità di procedere anche autonomamente con una maggiore attenzione all'infanzia. Penso all'autonomia di alcune scuole per portare avanti progetti come "a piedi sicuri" senza il costante impulso dell'amministrazione.

Nella progettazione degli edifici scolastici, è stata coinvolta anche la comunità o quelle associazioni che utilizzano le strutture anche in orari extrascolastici. Dialogare con gli imprenditori o i commercianti (nel caso di chiusura delle strade) non è stato facile: si tratta di un cambio di mentalità, anche nel caso di un esproprio per fare una pista ciclabile in più.

Questa è la strada intrapresa e su cui intendiamo proseguire incidendo sia all'interno degli strumenti urbanistici ma anche nello stesso statuto comunale.

Renato Manzana, assessore comunale di Rovereto: ciò che più mi ha colpito è la difficoltà di coinvolgere i colleghi di giunta e gli assessori ad investire di più sulle politiche giovanili.

Mettere a sistema le politiche organizzative e di governo all'interno delle strutture comunali è anche un compito molto difficile: un percorso arduo che vede molti comuni trentini in ritardo rispetto ad altre realtà nazionali.

Quanto alla partecipazione ai processi decisionali inclusivi, dobbiamo sì incentivarla ma stiamo attenti ai falsi portatori di interessi: stiamo vivendo momenti in cui chi ha voce e capacità contrattuale spesso parlano a titolo personale e non di interessi collettivi.

A Rovereto stiamo cercando di attivare un centro giovani: lo spazio c'è, vi è però un conflitto tra gli stessi giovani. Tra chi ha voce ed hanno un'età compresa tra i 25-30 anni e chi non ne ha, che sono la minoranza e coloro verso i quali noi stiamo cercando di dare risposte. Stiamo attenti ai portatori di interessi, che siano quelli collettivi e non individuali.

A Rovereto sta partenzia l'iniziativa "A piedi sicuri da casa a scuola" ed una che riguarda la partecipazione dei ragazzi e dei bambini nelle scelte di governo della città. Spesso nel programmare sia dal punto di vista urbanistica del territorio e nel suo utilizzo, ci dimentichiamo le esigenze dei bambini: o peggio, crediamo di conoscerle.

E questo perché loro non hanno rappresentanza, dobbiamo far emergere le loro voci. Non sono loro che fanno le scelte, ma devono avere voce e manifestare i loro pensieri ed i loro desideri. Noi abbiamo puntato su percorsi strutturati e permanenti di consultazione e di confronto, grazie ad un protocollo sottoscritto tra Comune e l'Istituto d'Istruzione Filzi, un Liceo Psicopedagogico, che ha portato alla costituzione di una Consulta con venti bambini e bambine della quarta e quinta elementare e della prima e seconda media.

La sua funzione è quella di attivare rapporti di confronto e di scambi d'informazione, attivare azioni positive sulle specifiche tematiche e sostenere progetti di ricerca in campo psico-pedagogico ed attività ludico educativa.

Operativamente, abbiamo iniziato con un incontro con il sindaco e la giunta con i bambini che hanno presentato le loro richieste ed i loro progetti. Rovereto è iscritta all'Aice (Associazione Internazionale delle Città Educative) che condividono la Carta delle Città Educative di Barcellona con l'istituto Filzi e la Scuola di Specializzazione per Insegnanti (Sis) che si sono resi disponibili a realizzare un centro di studio e di ricerca in campo educativo e pedagogico allo scopo di ricercare le giuste soluzioni per una città veramente a misura di bambino, dei ragazzi e delle ragazze.

Renato Pegoretti, assessore comunale di Trento: è stato un incontro di riflessione davvero interessante. Quando siamo partiti nel 2003 con questo percorso di messa in rete delle municipalità, abbiamo trovato una disponibilità che è servita a confrontarci e dare vita anche a progetti comuni.

Ringrazio Borgo per l'ospitalità ma anche Giorgio Antoniacomi per la sua presentazione. Nel suo percorso di dirigente nel comune di Trento, cittadino di Pergine ed anche amministratore del comune di Borgo ha contaminato diversi di noi con la sua sensibilità e capacità.

Grazie agli esperti, agli insegnanti, ai servizi comunali e alle forze dell'ordine che hanno contribuito al raggiungimento dei diversi risultati ottenuti da questa rete. Una rete che può allargarsi e confrontarsi con esperienze nazionali come quelle dell'Associazione Camina: lo scambio di buone pratiche, essere insieme su questi temi ci aiuta come amministratori ad avere forza e crederci fino in fondo.

A Trento abbiamo provato a portare alla giunta ed all'amministrazione una proposta perché ci possa essere negli atti di programmazione ed indirizzo una valutazione di impatto sull'infanzia. Una forzatura verso chi non lo fa per propria sensibilità, per dire che la valutazione e l'attenzione verso l'infanzia può esser fatta "ex ante" e non a posteriori.

Abbiamo proposto che quando l'amministrazione comunale si muove con delle delibere o determine nei vari settori, in premessa ci deve essere una valutazione sulle conseguenze che quel provvedimento vuole o può produrre nei confronti dell'infanzia e delle famiglie. Riflettere prima di mettere in atto, questo è quello che noi vorremmo si facesse.

Una sperimentazione volontaria, forse oggi il percorso è ancora lungo ma noi lavoreremo perché possa diventare una modalità di tutti. La nostra esperienza di percorsi sicuri, è stata per me amministratore significativa della possibilità di far lavorare insieme, con un indirizzo comune, i vari settori dell'amministrazione comunale: Politiche giovanili, Mobilità, Polizia municipale con le scuole.

Un coinvolgimento questo che deve diventare un progetto permanente, anche con il valore aggiunto dei ragazzi del servizio civile o di alcune classi delle scuole superiori.

Giorgio Antoniacomi: ci fermiamo qui. Grazie per questo primo momento di approfondimento che ha e deve mantenere il significato di un pensiero che in qualche modo continua ad interrogarsi su di sé.